



# ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

---

## SOMMARIO

### I. - ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

#### IL RETTOR MAGGIORE:

1. Udienza dal Santo Padre. — 2. S. Giovanni Bosco, Patrono dei giovani apprendisti. — 3. L'anno centenario delle Apparizioni di Lourdes. — 4. Il S. Rosario, strenna 1958. — 5. Il S. Rosario per noi Salesiani. — 6. Il S. Rosario, preghiera dei nostri giovani. — 7. Il S. Rosario durante la S. Messa. — 8. *Peregrinatio Mariae*. — 9. Nuove Ispettorie. — 10. Elezione del novello Vescovo di Campo grande. — Conclusione.

#### IL DIRETTORE SPIRITUALE:

1. Convegno dei Direttori di Case di Formazione: Reclutamento. — 2. Selezione. — 3. Formazione. — 4. Le vocazioni, opera di tutte le Case e di tutti i Salesiani.

#### IL CONSIGLIERE PER LE MISSIONI:

Il Cinquantesimo della Associazione « Gioventù Missionaria ».

### II. - COMUNICAZIONI E NOTE

Decreto di elezione di S. Giovanni Bosco a Patrono dei giovani apprendisti d'Italia (*testo latino e traduzione italiana*). — 2. L'Ufficio Stampa ed alcuni suoi servizi. — 3. Firme leggibili.



---

---

## ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

### Il Rettor Maggiore

11 febbraio 1958.

*Confratelli e figliuoli carissimi,*

come avrete saputo per altre vie, il 17 dicembre scorso ebbi la lietissima sorte di essere ricevuto in privata udienza dal Santo Padre; sicchè il viaggio del 1957 fu aperto e chiuso con due speciali udienze e benedizioni del Vicario di Gesù Cristo. Mi fu dato perciò di deporre ai suoi piedi l'omaggio riconoscente di tutti coloro che avevo incontrato nel mio viaggio e ai quali avevo portato la Sua speciale benedizione e l'assicurazione che Egli « pensa molto all'America ». Gli dissi qualche cosa delle opere nostre nelle Repubbliche visitate, delle accoglienze avute, delle speranze e dei propositi nostri per estendere colà il Regno di Gesù Cristo. Gli notificai che nel prossimo luglio si dovevano riunire il nostro Capitolo Generale e quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Egli benedisse le nostre intenzioni, lodando e compiacendosi del nostro buono spirito e della nostra operosità.

Mi parve doveroso accennargli che, col Centenario delle apparizioni di Maria SS.ma Immacolata a Lourdes, per noi ricorre pure il Centenario del primo viaggio a Roma del nostro Fondatore, e che speravamo farlo coincidere con la consacrazione del tempio a S. Giovanni Bosco in Roma. A questa notizia il suo volto s'illuminò di un sorriso festoso; con paterna

sollecitudine mi consegnò alcune corone benedette e uscì in anticamera per lasciarci il ricordo ambitissimo della fotografia, che avete vista sul *Bollettino* di febbraio. In essa siamo ingnocchiati, a rappresentare la Congregazione tutta ai suoi piedi, per riceverne l'apostolica Benedizione.

2. - S. GIOVANNI BOSCO NOMINATO PATRONO DEI GIOVANI APPRENDISTI. — Un altro atto di paterna bontà verso di noi da parte del Sommo Pontefice, proprio in occasione della festa di S. Giovanni Bosco, fu la proclamazione di Don Bosco a Patrono dei giovani apprendisti, ossia degli allievi delle Scuole professionali e in genere degli apprendisti operai. Alla proposta fatta dal Ministro del Lavoro del Governo Italiano, Sua Santità aderì immediatamente.

Mi parve doveroso inviare al Segretario Sostituto il seguente telegramma: «Dolcissima sorpresa graditissimo dono proclamazione S. Giovanni Bosco Patrono giovani apprendisti. PregoLa porgere vivissime grazie Augusto Pontefice assicurandoLo novello impegno cristiana educazione gioventù operaia ».

E Sua Eccellenza si compiacque comunicarmi la benedizione del Sommo Pontefice col seguente telegramma: « Città Vaticano - 30 gennaio 1958 - Messaggio profonda filiale gratitudine per recente proclamazione S. Giovanni Bosco Patrono apprendisti accolto con paterno benevolo animo da Sua Santità che vivamente compiacesi rinnovato impegno provvida assistenza et cristiana educazione gioventù operaia et invia vostra signoria rev.ma collaboratori cari giovani propiziatrice benedizione apostolica - DELL'ACQUA Sostituto »<sup>(1)</sup>.

Sarà opportuno ricordare in questa occasione la scoperta fatta nell'Archivio Salesiano, tra le carte del nostro caro Padre, del documento prezioso che dimostra con quale senso di paternità e con quale serietà Egli già dal 1852 — l'anno della costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales — occupava

<sup>(1)</sup> Vedere in « Comunicazioni e note » il testo del Decreto con la relativa traduzione.

presso i padroni i primi ragazzi ad apprendere il mestiere e formulava a loro tutela un regolare contratto di lavoro, in carta bollata, prevenendo di gran lunga i nostri tempi. Tale riconoscimento ufficiale spero sarà anche per noi di stimolo a dare l'importanza che merita alla Scuola professionale e alla più accurata preparazione tecnica e didattica dei nostri aspiranti e confratelli coadiutori. Siamo stati dei pionieri di tali scuole, ma in qualche nazione non abbiamo saputo mantenere le posizioni e siamo rimasti arretrati. Urge lavorare di buon accordo, chè questo è il tempo della elevazione morale e sociale dell'operaio. « Con Don Bosco e coi tempi » diceva il compianto Don Bertello.

### 3. - L'ANNO CENTENARIO DELLE APPARIZIONI DI LOURDES.

— Carissimi confratelli e figliuoli, vi invito ora ad elevare la mente e il cuore nella radiosa contemplazione del prodigio di Lourdes, conferma celeste della solenne proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria SS.ma, nel cuore del secolo scorso. Le manifestazioni che Iddio suol fare agli uomini ordinariamente sono vestite di semplicità: i fanciulli, i poveri, le persone meno appariscenti, l'ambiente silenzioso, solitario: un convento, una suora, per le rivelazioni del S. Cuore di Gesù; la montagna solitaria della Salette, la grotta di Massabielle, la quercia di Fatima e, perchè no, il pastorello dei Becchi, nella povera casetta della vedova, Mamma Margherita; la fanciulla di Banneux, il quadro della Madonna delle lacrime a Siracusa. Ma quali conseguenze miracolose ne trae la Divina Provvidenza, per toccare il cuore degli uomini e richiamarli sulla via del bene!

Giustamente fu detto: « Il meraviglioso incremento della teologia e della pietà mariana coincide con la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, avvenuta l'8 dicembre 1854, che diede inizio ad una nuova età, non solo nei riguardi della pietà, ma anche della teologia mariana » (BERTETTO, *Maria nel dogma cattolico*, Introd.).

Ora la nostra storia s'innesta tutta in questo secolo, denso di avvenimenti lieti e tristi, ma nel quale senza dubbio appare evidentissima la mano di Dio e l'intercessione di Maria, che guidano gli uomini e la Chiesa, trionfando sui nemici con le armi della pazienza, della preghiera e dell'amore.

Don Bosco visse e partecipò in piena virilità a questi avvenimenti, guidato per mano dalla Madonna, più che tutti i veggenti fortunati delle più famose apparizioni. Vorrei far persuasi tutti i Salesiani di questo fatto importantissimo, che illumina di luce celeste tutta l'esistenza del Santo e dà quindi un valore indiscutibile a tutto ciò che Egli fece e disse nella sua vita: la Madonna, a cui fu consacrato dalla Mamma sul nascere, che illuminò l'avvenire suo nel sogno dei nove anni e poi tornò a confortarlo e consigliarlo, sotto mille forme, nei sogni, nello spirito profetico, nella visione interiore dello stato delle anime, nei miracoli e grazie senza numero, che operò invocandola; la Madonna è tutto per Don Bosco; e il Salesiano che vuole acquistare lo spirito del Fondatore deve imitarlo in questa devozione.

Sentite ciò che afferma il biografo nel I vol. delle *Memorie Biogr.*, a pag. 426: « Ai 9 anni Giovanni Bosco viene a conoscere la grandiosa missione che a lui sarà affidata; ai 16 ode la promessa dei mezzi materiali, indispensabili per albergare e nutrire innumerevoli giovani; ai 19 un imperioso comando gli fa intendere non esser libero di rifiutare la missione affidatagli; ai 21 gli è palesata la classe dei giovani, della quale dovrà curare il bene spirituale; ai 22 gli è additata una grande città — Torino — nella quale dovrà dar principio alle sue apostoliche fatiche e alle sue fondazioni. E qui non si arrestarono queste misteriose indicazioni, ma continuarono ad intervalli, fino a che fu compiuta l'opera di Dio ».

4. - IL SANTO ROSARIO, STRENNNA 1958. — In tutte le apparizioni di Lourdes, la recita della corona, fatta da Santa Bernardetta, pare sia stata la nota dominante di cui si compiacque

la Madonna; così nella vita di Don Bosco tale preghiera torna ad ogni passo. Scorriamo rapidamente le *Memorie Biografiche*, per rilevare come Don Bosco fin dall'infanzia amò questa preghiera, che poi fece entrare nelle nostre pratiche di pietà.

« Mamma Margherita, secondo le usanze di tutte le famiglie cristiane, lo ammaestrò per tempo a dire in ginocchio mattina e sera le preghiere con la terza parte del Rosario, e Giovannino, sebbene fosse il più piccolo dei fratelli, era il primo a ricordare questo dovere agli altri » (*M. B.*, I, 46).

« Nel pomeriggio dei giorni festivi, sul prato famoso del pero martinello, egli aspettava i ragazzi e la gente della borgata per il suo primo oratorio festivo e, preparata la fune per i giuochi d'equilibrio, il tappeto per terra, il tavolino e la bisaccia..., invitava tutti a recitare la terza parte del Rosario, cantava una lode e ripeteva la predica sentita al mattino » (*M. B.*, I, 139). Anche garzone alla cascina Moglia, « col S. Rosario si finivano le operose giornate » (*M. B.*, I, 195).

Quando poi cominciò la vita di studente a Castelnuovo e a Chieri, non se ne dispensava mai. Dice il biografo (I, 401): « Tutte le volte che i seminaristi assistevano in Duomo alle solenni funzioni, non solevano più recarsi a recitare la corona della Beata Vergine; ma il Comollo non seppe mai astenersi da siffatta speciale devozione: perciò, terminate queste pubbliche funzioni, mentre ognuno passava il tempo nella permessa ricreazione, egli con Giovanni si ritirava in Cappella a pagare, come soleva dire, i debiti alla sua buona Madre, con la recita del S. Rosario ». Questo si ricava dalla biografia del Comollo, scritta da Don Bosco stesso.

Ancora chierico fu invitato a tenere il discorso sul S. Rosario nella vicina parrocchia di Alfiano. Ed egli col permesso e con l'assistenza del suo caro prevosto accettò l'invito, fortunato di poter consacrare le primizie della sua predicazione a Maria SS.ma, parlando di quella potentissima preghiera (*M. B.*, I, 427).

« Quando fu suddiacono, gli fu rinnovato l'invito per la medesima festa del S. Rosario ad Avigliana, ove si recò a piedi — una cinquantina di chilometri — con l'amico Giacomelli. Quel Parroco, udendo la franchezza di esposizione, l'ordine e la forza degli argomenti, meravigliato si congratulò con lui dicendo: *Mirabilia fecit* » (*M. B.*, I, 495).

Siamo al 5 di aprile 1846, Domenica delle Palme, la giornata storica che porrà termine alle peregrinazioni di Don Bosco in cerca della sede fissa. Il pellegrinaggio coi giovani alla Madonna di Campagna aveva lo scopo di ottenere dalla Vergine la grazia sospirata, giacchè il prato Filippi era interdetto, e le ricerche di una nuova sede erano state vane. Lungo la via si recitò il Rosario, si cantarono le Litanie e sacre lodi. Ed ecco che le campane suonarono da sole, e verso sera si concludeva il contratto per la tettoia Pinardi. La gioia traboccante di Don Bosco e dei giovani trovò il suo epilogo nella preghiera di ringraziamento, che fu nuovamente il S. Rosario (*M. B.*, II, 418-27).

I giovani compresero che quella era la preghiera cara a Don Bosco e, quando egli s'ammalò fino a dover ricevere il Viatico e l'Estrema Unzione, era un continuo pellegrinare al Santuario della Consolata dal mattino alla sera: alcuni fecero voto di recitare il Rosario intiero per un mese, altri per un anno, altri per tutta la vita (*M. B.*, II, 494). E Don Bosco guarì.

Ma dal punto che l'Oratorio fu aperto in Valdocco fino ai tempi presenti, ad ogni sorgere di aurora, il caro recinto risuonò impreteribilmente di questa orazione, così cara al Cuor di Maria e così efficace nelle angustie della Chiesa (III, 16). Dice Don Bosco: « Diedi il nome di Oratorio a questa casa, per indicare ben chiaramente come la preghiera sia la sola potenza sulla quale dobbiamo fare assegnamento, e si recita il S. Rosario perchè fin dai primi istanti misi me stesso ed i miei giovani sotto la protezione immediata della SS. Vergine » (III, 110).

Fu durante i moti rivoluzionari del 1848, che il marchese Roberto d'Azeglio, già benefattore del Santo, venne a invitare Don Bosco a partecipare coi suoi giovani a quelle dimostrazioni patriottiche; e, visitando la casa e parlando del metodo educativo fondato sulla preghiera, « giudicava tempo perduto quello che s'impiegava nelle lunghe preghiere, e diceva che a quell'anticaglia di 50 Ave Maria infilate una dopo l'altra non ci teneva guari, e che Don Bosco avrebbe dovuto abolire quella pratica noiosa ». « Ebbene — rispose amorevolmente Don Bosco — io ci sto molto a tale pratica, e su questa potrei dire che è fondata la mia istituzione: e sarei disposto a lasciare piuttosto tante altre cose ben importanti, ma non questa; e anche se facesse d'uopo rinunzierei alla sua preziosa amicizia, ma non mai alla recita del S. Rosario ».

Queste parole, cari confratelli e figliuoli, vorrei che fossero sempre presenti alla mente di quelli che, anche tra noi, osano pensare con la mentalità liberale o con la presunzione di insegnare a pregare diversamente da quello che raccomanda la Madonna, il Papa, il santo nostro Fondatore e tutta la schiera dei Santi. Non ripetiamo forse da venti secoli le stesse parole anche noi Sacerdoti nella celebrazione della S. Messa, nella recita del Breviario, nei Salmi che la Chiesa maestra ha trovato adatti a elevare la nostra mente e il nostro cuore, per accompagnare il S. Sacrificio e per farci pregare all'unissono in tutto il mondo? Il S. Rosario fu giustamente definito il « breviario del popolo », ed è la sua più bella e completa preghiera, vocale e mentale insieme.

In quello stesso anno 1848, l'8 di ottobre, col consenso della Curia e del fratello Giuseppe, una stanza a pianterreno della casa materna ai Becchi di Castelnuovo, era stata adattata ad uso cappella, benedetta e dedicata alla Madonna del Rosario, in ringraziamento dei benefici che Don Bosco aveva ricevuto in quello stesso luogo (*M. B.*, III, 44).

Lasciate che io scorra un altro po' le *Memorie Biografiche*, testo fondamentale delle nostre sante tradizioni, per cogliere

qualche altro fiore di questa devozione nostra, nel pensiero e nella pratica di Don Bosco.

« Ai giovani esterni dell'Oratorio festivo raccomandava di recitare tutti i giorni una terza parte del Rosario e, piuttosto che lo tralasciassero per mancanza di tempo, desiderava che lo recitassero in parte anche durante il lavoro, e in parte nell'andare o nel ritornare dalle fabbriche. Egli assicurava essere il S. Rosario un mezzo meraviglioso per ottenere la virtù della purità e sicura difesa contro le insidie del demonio » (*M. B.*, V, 154).

Ed eccoci al famoso sogno del serpente che, battuto dalla corda e stretto in un nodo misterioso, si dibatte fino a restarne spolpato come uno scheletro. E la corda, raccolta nella cassetta, si dispone formando la scritta: « Ave, Maria ». « Ecco, — disse il solito personaggio — il serpente figura il demonio e la corda l'Ave Maria o piuttosto il Rosario, che è una continuazione di Ave Maria, con le quali si possono battere, vincere, distruggere tutti i demoni dell'inferno ». E Don Lemoyne conclude: « Don Bosco si fece apostolo del Rosario tra i suoi alunni e con le prediche e le stampe cercò di rimetterne l'antica usanza nelle famiglie. Egli reputava essere il Rosario un'arma che avrebbe data la vittoria non solo agli individui, ma anche alla Chiesa. Perciò dai suoi discepoli furono poi pubblicate tutte le Encicliche di Leone XIII su questa preghiera così cara a Maria; e col *Bollettino Salesiano* caldeggiarono l'esecuzione dei voti del Vicario di Gesù Cristo, ricevendone una lettera di encomio in data 27 novembre 1891 » (*M. B.*, VII, 238-40).

Anche per l'inizio delle Missioni d'America, nel 1872 Don Bosco sognò l'immensa pianura della Pampa con selvaggi che uccidevano spietatamente i Missionari, li tagliavano a pezzi e ne issavano le carni sulla punta delle picche. Però quando si accostarono a loro i suoi Figli, i selvaggi si fecero mansueti, abbassarono le armi, si lasciarono istruire e imparavano docili a pregare. « Stetti ad osservare e mi accorsi che i Missionari

recitavano il S. Rosario, mentre i selvaggi facevano ala al loro passaggio e di buon accordo rispondevano alla loro preghiera » (*M. B.*, X, 55).

Concludiamo le citazioni su questo argomento con le parole che S. Giovanni Bosco stesso dettò nel *Giovane Provveduto*: « Sono innumerevoli i celesti favori che già si ottennero con la pratica di questa devozione. Col Rosario furono combattute le eresie, si riformarono i costumi, si allontanarono le pestilenze, si pose fine a molte guerre. I Sommi Pontefici l'arricchirono di molte indulgenze applicabili alle anime del Purgatorio. Si ravvivi dunque la devozione al S. Rosario in noi e nelle nostre famiglie. Se nelle nostre case, nelle nostre scuole, nei nostri laboratori si reciterà il Rosario di Maria, abbiamo fondamento a sperare che cesseranno i flagelli, rifiorirà la fede, ricompariranno fra noi giorni di pace e di tranquillità. Fra le altre intenzioni nel recitarlo abbiate anche questa: d'implorare dal Signore, per intercessione di Maria Vergine Immacolata, la grazia che conservi tra di noi la santa Fede, ci tenga lontani dagli errori che presentemente si vanno spandendo fra i cristiani, e faccia sì che trionfi gloriosamente la S. Romana Chiesa, Madre e Maestra della vera Religione, fuori della quale non v'è salvezza... ».

5. - IL S. ROSARIO PER NOI SALESIANI. — L'art. 154 delle Costituzioni ci dice: « Ogni giorno si reciterà la terza parte del Rosario di Maria SS.ma Immacolata ».

I chierici e i coadiutori quasi sempre hanno comodità di recitarlo in comunità; i sacerdoti troveranno durante il giorno il quarto d'ora necessario per compiere questo loro dovere verso Maria SS.ma.

A chi dobbiamo la nostra vocazione e la perseveranza in essa se non a Maria SS.ma? Come Don Bosco fu accolto sotto la speciale protezione di Maria nella sua nascita per la preghiera fervente di Mamma Margherita, così è di ciascuno di noi: siamo i beniamini della Madonna, ci ha prevenuti col suo

amore, ci ha messo accanto angeli visibili nei nostri genitori, sacerdoti, educatori e compagni; ci ha difesi dal contagio del male e sanati dalle ferite riportate nelle prime battaglie; con delicatezza infinita ci ha messo in cuore i desideri santi di consacrarci al servizio di Dio e ci ha fatto vincere i dubbi, le attrattive del mondo, le lusinghe dei parenti, la fiacchezza del nostro vecchio Adamo o le tentazioni del demonio; e anche nella vita religiosa, se abbiamo potuto conservare la nostra vocazione e se, ad onta della nostra poca corrispondenza, siamo ancora fedeli alle promesse fatte, chi ha lavorato di più sull'anima nostra per ottenerci le grazie celesti? chi ci ha trattenuto dal fare spropositi nelle ore tristi se non la Madonna, silenziosa Ausiliatrice, instancabile, con le sue carezze e con le sue interne ispirazioni? Oh il poema mirabile dell'amore della Madonna per tutte le anime, che accorda e traduce in linguaggio umano il lavoro misterioso della divina Grazia in ciascuno di noi!

Il nostro Rosario vuol essere l'espressione filiale, la corona ininterrotta del nostro ringraziamento e della lode alla Madre che pensa a noi e ci favorisce. Com'è bello pensare che questa preghiera sale concorde da tutti i cuori della Famiglia Salesiana, a tutte le ore del giorno, da tutta la terra abitata, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, allievi ed allieve, ex allievi, cooperatori, fedeli ed amici; preghiera di ringraziamento e di supplica, di innocenti e di veterani, dei sani, degli ammalati, dei moribondi, dai collegi e dalle missioni!

Preghiera che si alterna in accenti gaudiosi e in lacrime di pentimento, che attesta la fede di ognuno, il proposito di esercitare l'apostolato come Gesù paziente vittima; preghiera che sale al Cielo e ci conforta nelle speranze del premio: è il *Magnificat* della gioia, il *Miserere* del nostro pianto dinanzi a Gesù sofferente, il *Te Deum* che esalta l'opera di Dio, mirabile nella Congregazione.

Dopo la preghiera di consacrazione, che apre le nostre giornate e ci mette in ginocchio a recitare a Maria l'offertorio della nostra mente coi suoi pensieri, del nostro cuore coi suoi

affetti, del nostro corpo con tutte le sue forze, il S. Rosario è la breve conversazione nostra quotidiana con Maria SS.ma. Ci è facile meditare i misteri; e alla nostra considerazione si affacciano quadri sempre più suggestivi e commoventi dell'infanzia e della vita nascosta di Gesù e della S. Famiglia. Viene spontaneo il colloquio interiore nel confronto con la nostra vita e con le nostre umili necessità. Percorrendo con Gesù e Maria la via della Croce, mentre le labbra ripetono l'Ave Maria o le solenni parole del *Pater* e del Gloria, nasce spontanea la compassione e ci eleviamo a compiere la più bella delle preghiere, che dà gloria a Dio Redentore e risana le ferite dell'anima nella compunzione e nella riconoscenza. Quando poi nei misteri gloriosi si spalanca ai nostri sguardi il Cielo e l'anima sale ad adorare la gloria di Gesù, la potenza del Divino Spirito, la sublimazione della Madre nostra alle soglie della Trinità santissima, tra le miriadi di Angeli e Santi in perfetta letizia, oh la nostra umile preghiera può raggiungere i vertici dell'estasi o almeno assicurarci un aumento di fede e di speranza, che si traduce in atti di carità perfetta.

Oh, se tutta la storia della Chiesa è uno sviluppo graduale dei frutti della Redenzione, e se il culto di Maria, dapprima latente, a poco a poco entrò come elemento vitale nell'educazione cristiana, fino a raggiungere in questo ultimo secolo il massimo grado di importanza, il Salterio Mariano, ossia il S. Rosario, appare chiaramente lo strumento e quasi il segno sensibile del culto di Maria, col quale il popolo cristiano ottenne le più splendide vittorie sui nemici della Chiesa e si appresta ancor oggi a superare il demone dell'ateismo e l'indifferenza religiosa, la corruzione morale, la lotta di classe, cause profonde di tutti i nostri mali.

Alla scuola di Don Bosco, che fu ispirato a scegliere il titolo di Ausiliatrice dei Cristiani per la devozione alla Madonna nella sua Famiglia religiosa, noi non mancheremo di elevare a Lei questa preghiera, che si dimostrò tanto efficace in tutte le grandi necessità del popolo cristiano.

6. - IL S. ROSARIO, PREGHIERA DEI NOSTRI GIOVANI. — La strenna del S. Rosario quest'anno potrà servirci a far stimare questa preghiera e a farla recitare devotamente anche alle comunità dei nostri allievi. Essi, quando stimano e amano i Superiori, facilmente si inducono a stimare ed amare ciò che noi chiediamo loro, per il bene delle loro anime e per la loro sana educazione.

È necessario evitare i due eccessi: parlare e insistere troppo, o credere che i ragazzi comprendano da sè e si adattino alle nostre usanze senza difficoltà. *Fides ex auditu*. Il Signore parla alla mente e al cuore dei giovani e dei fedeli per bocca nostra: « *Argue, obsecra, increpa* — dice S. Paolo — *in omni patientia et doctrina* », e anche nel caso nostro vorrei raccomandare che si faccia scuola di pietà con lo stesso impegno con cui insegniamo le altre discipline scolastiche, ma con molto maggior garbo e delicatezza.

Siccome la maggior parte dei giovani sente la pietà e s'accosta ai Ss. Sacramenti con frequenza, non lasciamoci impressionare dai pochi accidiosi a ridurre su loro misura le nostre pratiche di pietà, che non superano affatto il dovere del buon cristiano, quale veniva educato ai tempi di Don Bosco in queste terre, che diedero santi e apostoli missionari di prima categoria.

Naturalmente si esige che tra noi le pratiche di pietà siano vivificate, sostenute dal canto e dalla esteriorità liturgica, precedute da opportune spiegazioni ed esortazioni, perchè i giovani vedano più in là della pratica esteriore, ne penetrino i significati, siano compresi del bisogno nostro di Dio e della orazione, imparino a pregare e a pensare con noi e per le intenzioni da noi proposte. È così che quest'anno procureremo di ravvivare la recita del S. Rosario.

Il Rosario è una delle preghiere più adatte ad abituare i giovani e i fedeli a pregare meditando e a meditare pregando oralmente. La meditazione pura e semplice, lo proviamo anche noi tutti i giorni, è difficile anche dopo molti anni di esercizio.

Don Bosco, che conosceva per istinto la psicologia del ragazzo, non solo dei suoi birichini, ma di tutti i ragazzi, pose come regola la preghiera vocale, il canto, qualche breve lettura, tre minuti di buona notte, appunto per facilitare ai suoi giovani la preghiera. E il S. Rosario coi quadri che pone dinanzi, quasi una filmina moderna o un'antica lanterna magica, attrae l'attenzione, invita a riflettere e a pregare celebrando i gaudii e i dolori della nostra Redenzione o ravvivando le speranze del Cielo nei misteri gloriosi.

Ora, per aiutare ancor più la riflessione, è utile e pratico suggerire delle intenzioni speciali da tener presenti per ogni decina, variando nei giorni della settimana e lasciando libertà a ciascuno di applicare secondo i suoi gusti.

Sarei lieto che quest'anno, di tanto in tanto, ravvivaste nei giovani le intenzioni che ho dato ai nostri Cooperatori: pregare per il Sommo Pontefice e per la Gerarchia tutta; per il trionfo della Madonna sul demonio, causa di tutti i mali nel mondo; per il buon esito dell'educazione dell'esercito di giovani a noi affidati, per gli Ex allievi, i Cooperatori e tutte le famiglie nostre; per le Missioni, i Missionari e per l'estensione del regno di Dio sulla terra.

7. - IL S. ROSARIO DURANTE LA S. MESSA. — Mi pare opportuno toccare pure l'argomento che oggi è in discussione tra coloro che caldeggiavano il movimento liturgico e trovano inconciliabile la recita del S. Rosario durante la celebrazione della S. Messa.

Citerò in primo luogo le parole di S. S. Pio XII nella Enciclica sulla Liturgia (*Mediator Dei*, parte II, 2):

«... Sono ... degni di lode coloro i quali, allo scopo di rendere più agevole e fruttuosa al popolo cristiano la partecipazione al Sacrificio Eucaristico, si sforzano di porre opportunamente tra le mani del popolo il Messale Romano, di modo che i fedeli, uniti insieme col sacerdote, preghino con lui con le stesse parole e con gli stessi sentimenti della Chiesa; e quelli che

mirano a fare della Liturgia, anche esternamente, una azione sacra, alla quale comunichino di fatto tutti gli astanti. Ciò può avvenire in vari modi. Tuttavia, queste maniere di partecipare al Sacrificio sono da lodare e da consigliare quando obbediscono scrupolosamente ai precetti della Chiesa e alle norme dei sacri riti.

» ... Si deve osservare ancora che sono fuori della verità e del cammino della retta ragione coloro i quali, tratti da false opinioni, attribuiscono a tutte queste circostanze tale valore da non dubitare di asserire che, omettendole, l'azione sacra non può raggiungere lo scopo prefissosi. Non pochi fedeli, difatti, sono incapaci di usare il Messale Romano anche se è scritto in lingua volgare; nè tutti sono idonei a comprendere rettamente, come conviene, i riti e le cerimonie liturgiche. L'ingegno, il carattere e l'indole degli uomini sono così vari e dissimili che non tutti possono ugualmente essere impressionati e guidati da preghiere, da canti o da azioni sacre compiute in comune. I bisogni, inoltre, e le disposizioni delle anime non sono uguali in tutti, nè restano sempre gli stessi nei singoli. Chi, dunque, potrà dire, spinto da un tale preconetto, che tanti cristiani non possono partecipare al Sacrificio Eucaristico e goderne i benefici? Questi possono certamente farlo in altra maniera che ad alcuni riesce più facile; come, per esempio, *meditando piamente i misteri di Gesù Cristo*, o compiendo esercizi di pietà e facendo altre preghiere che, pur differenti nella forma dai sacri riti, ad essi tuttavia corrispondono per la loro natura » (*Mediator Dei*, parte II, 2, c).

Il Papa loda coloro che seguono la Messa « in modo liturgico », ma ammette espressamente, per coloro che non sono capaci di fare ciò, il sistema di assistere alla S. Messa « meditando piamente i misteri di Gesù Cristo... ».

Don Bosco introdusse la recita del S. Rosario durante la S. Messa per facilitare alle masse dei suoi giovani le due importantissime pratiche di pietà, senza allungare il tempo della preghiera. Così essi possono approfittare della celebrazione

della Messa ogni giorno e insieme rendere omaggio alla Madonna.

Ma più volte fu raccomandato, negli ultimi Capitoli generali, di assecondare il movimento liturgico, esercitando una o due volte per settimana i giovani, specialmente i più grandi, a seguire la S. Messa col messalino o con apposite preghiere, per esempio con quelle che Don Bosco stesso preparò nel suo *Giovane Provveduto* e che rispecchiano i sentimenti di adorazione, di ringraziamento, di contrizione e di domanda, raccomandati dal nostro maestro di vita spirituale S. Francesco di Sales.

Le opportune interruzioni che sogliamo fare all'inizio della S. Messa, all'elevazione e alla santa Comunione sono già un richiamo sufficiente per destare l'attenzione dei nostri ragazzi e farli pregare in unione col Sacerdote, partecipando vivamente al S. Sacrificio.

Tutto sta che noi educatori sappiamo valorizzare i mezzi che sono messi a nostra disposizione con intelletto d'amore e col fine precipuo di infondere nei nostri giovani lo spirito di pietà, vincendo in loro la dissipazione, la svogliatezza o la stanchezza provenienti dalla povera umana nostra natura.

Crediamo all'efficacia della preghiera in comune a cui il Signore assicura la sua presenza: «dove due o più sono riuniti nel mio nome, mi trovo anch'io in mezzo a loro» (MATTEO, 18, 20).

8. - « PEREGRINATIO MARIAE ». — Ho saputo con grande giubilo del cuore che in alcune ispettorie sono progettate o sono in esecuzione delle peregrinazioni di statuette di Maria SS.ma Immacolata, nelle case salesiane e per le scuole, i laboratori, gli studi dei giovani, o nelle parrocchie a noi affidate, con speciali omaggi e preghiere e benedizioni. Son certo che Don Bosco nel Cielo ne fa festa con la corona dei suoi Figli e Figlie e otterrà tesori di grazie per i devoti che onoreranno la Madonna con speciale culto nel corso di quest'anno centenario!

Ma ricordiamoci che Don Bosco La vedeva spesso presente in realtà nelle nostre case. Egli, che fu spesso a contatto col mondo soprannaturale per divino favore, ce lo disse le cento e cento volte: Maria SS.ma partecipa della divina onnipresenza per la sua missione salvatrice tra gli uomini, è la mediatrice di tutte le grazie; è sempre e dappertutto accanto a noi, benevola Madre Ausiliatrice.

E, quando al termine della peregrinazione, condurrete i giovani e i fedeli ai vostri Santuari, per una solenne dimostrazione di fede e di amore, oh fate tutti una preghiera universale per ottenere che Maria SS.ma continui e moltiplichi la sua protezione sulla nostra grande Famiglia e sulla Chiesa tutta, che ci difenda dal male, che santifichi la nostra gioventù, che ci prepari una legione di apostoli per l'estensione del Regno del suo divin Figliuolo e ci salvi tutti, tutti ci raccolga un giorno nella corte celeste a conclusione del nostro pellegrinaggio terrestre a cantare con Lei l'eterno *Magnificat*, il perenne *Gloria in excelsis Deo*.

9. - NUOVE ISPETTORIE. — Dal mese di settembre del 1957 abbiamo diviso l'Ispettorìa Colombiana creando nella regione occidentale l'Ispettorìa di S. Luigi Bertrando e nominando Ispettore di essa il M. R. don Giulio Rojas.

In vista del Capitolo Generale e nella speranza che possa avere un maggiore sviluppo abbiamo creduto di erigere in Ispettorìa anche l'Australia, dedicandola a Maria SS.ma Ausiliatrice e nominando Ispettore il Rev. Don Bortolo Fedrigotti.

*Vivant, floreant, fructificent!*

10. - ELEZIONE DEL NOVELLO VESCOVO DI CAMPOGRANDE. — Sua Santità Pio XII, in data 1° febbraio 1958 si degnò di eleggere Vescovo della nuova Diocesi di Campogrande (Mato Grosso-Brasile) il nostro Salesiano Sac. Antonio Barbosa, Ispettore dell'Ispettorìa Maria Ausiliatrice di San Paolo (Brasile).

Vadano a Lui le più vive congratulazioni di tutta la Famiglia Salesiana e l'assicurazione delle quotidiane nostre preghiere.

Con questo il Brasile conta attualmente 11 tra Arcivescovi e Vescovi Salesiani.

CONCLUSIONE. — Confratelli e figliuoli carissimi, l'apertura dell'anno centenario delle Apparizioni di Maria SS.ma Immacolata a Lourdes ci trovi tutti uniti di cuore ai piedi della Madre nostra. Ravviviamo in noi e nelle anime a noi affidate l'amore e la devozione alla Madonna, consacrandoLe le attività di quest'anno, curando di più il nostro profitto spirituale, praticando meglio i nostri santi voti, vivendo meglio la vita di comunità, « *in charitate invicem diligentes, supportantes invicem et donantes vobismetipsis sicut et Dominus donavit vobis* »: amandoci e sopportandoci a vicenda, come il Signore sopporta noi stessi. E la pace del Signore trionfi nei nostri cuori, come ci augura S. Paolo (cap. III della *Lettera ai Colossesi*).

Pregate per me come io faccio per voi sempre.

Aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

## Il Direttore Spirituale.

1. - CONVEGNO DEI DIRETTORI DI CASE DI FORMAZIONE. — A Torino dal 27 al 29 dicembre u. s. convennero gli Ispettori d'Italia, i Direttori di aspirantati, i Maestri dei novizi e i Direttori di studentato filosofico, complessivamente 70 confratelli, presso il Santuario di Maria Ausiliatrice, per studiare insieme il tema importantissimo delle vocazioni.

Le adunanze si susseguirono a ritmo serrato e varie di esse godettero della partecipazione di membri del Capitolo Superiore e furono presiedute ed orientate dalla parola dello stesso Rettor Maggiore.

Il problema delle vocazioni non è solo di coloro che nelle case di formazione ne sono incaricati, ma di tutti i Salesiani, di tutti coloro che amano Don Bosco e la Congregazione. Credo quindi opportuno esporre qui brevemente i problemi trattati, i voti e le determinazioni prese, affinchè non solo i partecipanti al Convegno ne conservino ricordo, ma tutti indistintamente abbiano a fare la parte loro perchè le vocazioni siano sempre abbondanti, ben scelte e formate.

Con questo lavoro edificiamo la Congregazione, ne assicuriamo la sussistenza, tramandiamo ai nostri posteri l'eredità santa del Padre.

IL RECLUTAMENTO segna il via per qualunque vocazione: essa va ravvisata, selezionata e trapiantata nell'ambiente più naturale di maturazione: l'Aspirantato. Rappresenta un dovere per la Congregazione, impegnata nel lavoro in mezzo ai giovani, i quali proprio per la loro età conservano aperto il problema del proprio avvenire; rappresenta un dovere esplicitamente sancito dall'articolo 6 delle Regole, che assegna tra i fini propri la coltivazione di buone vocazioni ecclesiastiche e la cura dei Figli di Maria. Esso s'impone anche per situazioni contingenti, per il cumulo di immense opere che la Provvidenza affida alla Congregazione.

*Il reclutamento* va compiuto con costanza e con fiducia, perchè *vocazioni ce ne sono*; va compiuto *in casa nostra*, — che è l'ambiente più efficace di nascita e sviluppo vocazionale, se impostato con vero spirito di famiglia — e va compiuto fuori casa. I mezzi per ottenere lo scopo sono vari. In casa: convivenza in cortile, buone notti preparate, assistenza assidua e costruttiva, colloqui col Direttore, esercizi spirituali per gruppi scelti e promettenti, Compagnie ben organizzate, e mille altre sante industrie. Fuori casa: relazioni personali ed epistolari con parroci ed insegnanti.

2. - SELEZIONE. — S'impone ai Superiori responsabili, perchè fa risparmiare tempo, spese e personale e condiziona in partenza un ambiente di famiglia facile ed efficace. Come si setacciano le sabbie per individuarne e trattenerne l'oro, così si selezionano le vocazioni: *omnia probate, quod bonum est tenete*.

Si compie in due tempi. La prima avviene *all'atto dell'accettazione*. È naturalmente più sicura se compiuta su una leva molto numerosa, donde l'importanza di un reclutamento molto abbondante. I criteri di selezione riguardano la famiglia e l'indole del candidato. Danno buon affidamento le famiglie numerose e cristiane, fisicamente e moralmente sane; le altre vanno vagliate con prudenza e saggezza. Si escludano senz'altro i figli di genitori separati, divorziati, infamati, condannati, alcoolizzati; i figli di famiglie nelle quali ci furono casi di epilessia, malattie mentali, tubercolosi. Un attento esame dei documenti e investigazioni preliminari ci libereranno da buona parte di coloro che non sono atti alla nostra vita.

Condizioni basilari in un giovane per essere accettato in un aspirantato: che abbia attitudini fisiche, intellettuali, morali; che voglia farsi salesiano; che abbia il consenso dei genitori.

In generale per noi riescono meglio i ragazzi che gli adulti, perchè più plasmabili. Gli adulti, — che rappresenteranno sempre una percentuale esigua sulla totalità — offrono garanzie di esito, se provengono da ambienti nostri e da famiglie cono-

sciute, sicuramente e profondamente cristiane. La selezione di accettazione va compiuta anche sulle condizioni volute dalla Chiesa (c. 1371) e dalle Costituzioni (art. 170 e 173, illustrate dal n. 78 degli *Atti del C. S.* (24-II-1936) sugli Aspirantati.

La Seconda selezione si opera parallelamente alla formazione e consiste nella graduale eliminazione, alla fine di ogni anno, di coloro che non sono giudicati idonei o che non si sentono di continuare. Si agirà subito, sempre però con le dovute precauzioni, solo in casi gravi, che risultano di pericolo agli altri.

Si è parlato e discusso abbondantemente sulla necessità dell'*unità e serietà di criterio nell'ammettere al noviziato, alla professione, agli ordini sacri*. Quest'unità l'avremo quando saremo esecutori fedeli dell'art. 303 dei Regolamenti e quindi decisi a non promuovere particolarmente ai voti perpetui ed in modo particolarissimo agli ordini sacri: i misantropi, gli stravaganti, i criticoni, gl'incorreggibili, i non sicuri in fatto di moralità, coloro che durante o dopo la pubertà si sono manifestati corrotti o corruttori. In questi casi, nessuno, neppure il confessore, può addossarsi la responsabilità dell'ammissione del candidato.

L'esperienza insegna fino all'evidenza, che la troppa bontà d'animo nell'ammettere, quando la Chiesa e le Regole ci suggeriscono il contrario, è sempre causa di vere disgrazie irreparabili, con tutte le loro conseguenze tristissime. I non chiamati — e gli accettati contrariamente alle disposizioni non sono certamente chiamati — non cambieranno la loro natura viziata; Dio non li aiuterà, perchè non chiamati e per castigo di coloro che non compiono fedelmente il loro dovere accettandoli; saranno quindi remora, pietra d'inciampo.

Per promuovere i nostri giovani confratelli dobbiamo usare, come vuole la S. Chiesa, quel prudente rigore che è del caso; non possiamo accontentarci di promesse, ma dobbiamo esigere virtù solide, dimostrate con la santità della vita, con una pietà vissuta, coll'illibatezza dei costumi.

3. - FORMAZIONE. — L'ambiente delle Case di formazione deve essere realmente formativo. Vi si pratici il Sistema preventivo a perfezione, non solo per prevenire il male morale, ma anche perchè i formandi vivano nella visione del nostro Sistema e questo diventi loro naturale. A questo fine è necessaria la perfetta unione dei Superiori col loro Direttore e tra di loro, per assicurare così la vita di famiglia. Il tratto deve essere gentile, caritatevole, affinchè l'allegria salesiana, imprescindibile elemento formativo, non abbia da esulare dalla casa.

Si parli molto di Don Bosco, di S. Domenico Savio, modello per eccellenza degli aspiranti, si parli delle opere nostre.

I candidati siano educati alla sincerità, alla pietà semplice, all'obbedienza rispettosa, alla purezza, alla delicatezza di coscienza, al lavoro, al sacrificio generoso, al compimento esatto del dovere.

Si diano le osservazioni settimanali ed una volta al mese si faccia un controllo circa la pietà, l'urbanità, l'applicazione del candidato; ed in apposito registro se ne conservi il verbale.

Gli aspiranti abbiano una conferenza bimensile, quelli dell'ultimo corso settimanale, e così pure gli studenti di filosofia e teologia.

Il Direttore, anche degli aspirantati, riceva i rendiconti e si attiri la confidenza dei suoi sudditi.

Direttore e confessori — restando naturalmente inviolato il segreto di confessione — giudichino i loro soggetti con lo stesso criterio, soprattutto quando si tratta di promuoverli. Il criterio da usarsi è dato dai Regolamenti, dalle prescrizioni di S. Chiesa e dai consigli del nostro santo Fondatore.

Le Compagnie sono un eccellente mezzo di formazione e vivaio di vocazioni, non solo negli aspirantati, ma in tutti gli Istituti ed Oratori. Si badi però di non limitarsi ad un puro lavoro esterno, ma si facciano lavorare seriamente i giovani.

*Sia formativa la scuola* nelle case di formazione, non solo per arricchire l'intelletto di cognizioni, ma per modellare il carattere, per inculcare la pietà, la virtù, la delicatezza di co-

scienza, il compimento esatto del dovere. Sia quindi coscienziosa la preparazione, santamente industriosa la didattica, si interroghi molto, si correggano fedelmente i compiti. Gli allievi siano sempre incoraggiati, mai umiliati; non si creda che col terrore imparino di più. Una carità paziente può condurre ad ottimo risultato elementi che in un primo tempo sembravano negativi.

Nelle case di formazione non manchino i sussidi didattici necessari, i testi siano i migliori, ci sia la bibliotechina per gli insegnanti e per gli alunni. Ci sia il controllo costante dell'insegnamento e del metodo didattico da parte del Consigliere scolastico.

Il latino costituisca il fulcro dell'insegnamento negli aspiranti. Si dia la dovuta importanza al canto, alla musica, alla ginnastica.

L'insegnamento della Religione sia curato in modo particolare, sia affidato a chi ne può garantire il buon esito non solo in vista dell'esame, ma per una soda formazione dottrinale.

Gli Statuti della *Sedes Sapientiae* ci fanno un dovere di avere la massima cura delle nostre case di formazione sotto ogni aspetto. Il posto dell'Istituto deve essere adatto, i locali sani, decorosi, bene attrezzati; deve essere provvisto di personale scelto. Con vera gioia constato e ne faccio fede che quasi tutte le Ispettorie si sforzano di ampliare e perfezionare le loro case di formazione e che molte pensano pure agli aspiranti per coadiutori.

Ho tracciato brevemente i temi più importanti delle nostre discussioni, ben sapendo che la formazione dei futuri confratelli è nei voti di tutti i Salesiani. Ma sento il dovere di aggiungere *ancora un pensiero per tutti* coloro che non parteciparono al Convegno.

4. - Le sole case di formazione non sono in grado di risolvere il problema ognor più assillante delle vocazioni. Ci vuole la cooperazione di tutte le case, di tutti i Salesiani. Oggigiorno

i pericoli morali che distornano la mente del giovane dagli ideali santi di una vita immacolata, sono troppi e gravissimi. Non è più tanto facile trovare elementi di primo piano e dobbiamo provare un numero grande di giovani per avere un numero ridotto di quelli che possiamo giudicare idonei alla nostra vita. Che fare di fronte a questa verità sconcertante? Perderci di animo e rassegnarci a vedere assottigliate le nostre file? *Absit!* I giovani buoni non mancano: *potens est Deus suscitare filios Abrahæ*. Ma il Signore, che sparge a piene mani il seme della vocazione, desidera che noi, cooperatori suoi, abbiamo cura del seme gettato, che sia nel nostro desiderio lo scoprire e curare le vocazioni, che custodiamo con impegno ed amore l'ambiente di pietà e di purezza nei nostri Istituti, che siamo disposti a qualunque sacrificio, quando si tratta di vocazioni. La santità dei soci, l'osservanza fedele sapranno ottenerci le grazie straordinarie per vincere tutte le difficoltà. Il numero dei chiamati sarà sempre in ragione della nostra fedeltà. Aumenta lo spirito di osservanza? Il Signore ci manda più vocazioni e i nuovi soci che vivono nella visione della santità dei fratelli maggiori, si formano meglio, diventano più attaccati alla Congregazione. Ciascuno di noi è responsabile della buona o meno buona riuscita dei giovani confratelli, e il credere che solo le case di formazione abbiano questa responsabilità, è un errore grossolano, è una maniera meschina di scusarci del nostro buon esempio mancato. Mandate un confratello tirocinante in una casa dove si vive, si parla, si lavora salesianamente, dove tutti sono un cuor solo e un'anima sola, uniti al Direttore, laboriosi, osservanti, e vedrete che il giovane confratello entrerà nell'ingranaggio formativo della casa, si affezionerà sempre più alla Congregazione, diventerà un ottimo salesiano. Mentre il miglior soggetto, capitato in una casa di osservanza rilassata, dove la carità è sostituita dalla critica, la santità dal *quaerunt quae sua sunt*, molto presto si sentirà scosso nella sua vocazione. Ci sono dei salesiani che, quasi a loro insaputa, attirano e formano vocazioni preziose.

Dio non permetta che ci siano anche di quelli che le allontanano, le deformano con le loro parole, col loro esempio!

Se desideriamo sinceramente che i nostri Istituti diano delle vocazioni, difendiamoli dallo spirito laicizzante, che crede di poter far a meno dei mezzi della Grazia nella formazione del giovane. Dove non si coltivi la pietà, non si formeranno vocazioni e neppure caratteri cristiani.

## **Il Consigliere addetto alle Missioni.**

CINQUANTESIMO DELL'ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA. — Nel glorioso Centenario delle Apparizioni di Lourdes, compie cinquant'anni di vita l'Associazione Gioventù Missionaria A.G.M. Fortunata coincidenza! Sarebbe tanto bello che l'anno Mariano avesse anche come frutto consolante un aumento di fervore missionario in tutte le nostre Case.

Non dimentichiamo che la nostra Associazione ebbe come fondatori due Missionari della Cina, il martire Mons. Luigi Versiglia e Don Giovanni Fergani. Il Ven. Don Michele Rua l'approvò. Fu benedetta ed arricchita di numerose indulgenze da Benedetto XV e da Pio XI, il Papa delle Missioni, confermate dal Papa gloriosamente regnante Pio XII (vedere i nostri Privilegi). La diffuse grandemente e la raccomandò molto il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi.

L'Associazione Gioventù Missionaria fiorì in numerose Case fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. I frutti visibili furono consolantissimi e si manifestarono specialmente nelle numerose vocazioni sacerdotali religiose e missionarie.

Durante la guerra si ristudiò la sua struttura per desiderio del compianto Don Pietro Ricaldone adattandola ai tempi nuovi. Attualmente è attiva in moltissime Case ed i frutti che produce sono grandi. Perchè in occasione del suo cinquantesimo di vita non estendere la nostra Associazione a tutte

le Case? Sarebbe questo un dono ambitissimo per il nostro amatissimo Rettor Maggiore.

L'A.G.M. (Associazione Gioventù Missionaria) può funzionare come un Gruppo nelle varie Compagnie. Nessuna difficoltà, dove convenga, perchè funzioni con vita propria. L'importante è che vi sia in tutte le Case un gruppo di giovani entusiasti che mantengano nell'ambiente il fervore per le Missioni, mediante l'interessamento del grande problema missionario.

In quest'anno Mariano sarebbe forse opportuno che nelle Compagnie si tengano conferenze e congressini illustranti le nostre Missioni e i nostri più grandi Missionari. Fu la Madonna che fece conoscere a Don Bosco l'avvenire delle nostre Missioni.

Non dimentichiamo allo stesso tempo, il desiderio della Chiesa di fare conoscere le Opere Pontificie Missionarie e di promuoverne le iscrizioni.

Il fervore mariano, in quest'anno centenario e lo spirito missionario suscitino numerose vocazioni sacerdotali religiose e missionarie nelle nostre Case. Sarebbe questo dono della Madonna, il più grande conforto per il nostro amatissimo Rettor Maggiore, dopo il suo lungo viaggio, e la consolazione più dolce, per i cari Missionari e per gli Ispettori e Delegati delle Missioni, quando verranno per il Capitolo Generale.



*scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum SANCTUM JOANNEM BOSCO, Confessorem, OMNIUM ITALICORUM JUVENUM TIRONUM OPIFICUM, qui vulgo Giovani lavoratori apprendisti italiani appellantur, CAELESTEM APUD DEUM PATRONUM confirmamus, constituimus, declaramus, omnibus adjectis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae coetuum seu ordinum Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces juxta exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite judicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit. Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XVII mensis Januarii, anno MDCCCLVIII, Pontificatus Nostri undevicesimo.*

*De speciali mandato Sanctissimi  
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis*

GILDO BRUGNOLA  
a Brevibus Apostolicis  
(Cancelliere dei Brevi Apostolici).

## TRADUZIONE

PIO PP. XII

### A perenne memoria della grazia concessa

Il Divin Salvatore Gesù Cristo, che nella Sua adolescenza, trascorsa nella casetta di Nazareth, non disdegnò di esercitare il mestiere di fabbro, offrì a tutti gli operai e agli onesti lavoratori di ogni genere mirabile esempio di diligenza nel lavoro, e in un certo senso rese sacro lo stesso lavoro manuale.

La Chiesa pertanto, da Lui fondata, guidata dal Suo amore materno verso i meno favoriti dalla fortuna e verso i lavoratori, rivolge tutta la Sua vigile premura ad ottenere che la loro vita si adegui alla vera dignità della persona umana e ai dettami della Religione e della Pietà; specialmente in questa nostra epoca, in cui vengono disseminati a piene mani i germi di perverse dottrine, miranti a porre al centro e a fine di ogni cosa, non Iddio Creatore del mondo, ma la materia.

È pure evidente che si deve avere una cura tutta speciale di coloro che, nel fiore dell'età, si danno ad imparare un mestiere, affinché riescano, in mezzo a tante difficoltà, a imboccare il retto sentiero della vita. Sembra perciò quanto mai opportuno metterli sotto la speciale protezione di un Santo del Cielo, che li tenga lontani e li custodisca da ogni male e li rafforzi sul cammino dell'onestà e della pietà.

Di ciò persuaso il diletto figlio nostro Luigi Gui, Ministro del Governo Italiano per il Lavoro e la Previdenza Sociale, Ci rivolse umile istanza perchè dichiarassimo celeste Patrono dei giovani lavoratori apprendisti San Giovanni Bosco, quell'Uomo insigne, benemerito della Chiesa e della civile Società, il Quale formò ai vari mestieri innumerevoli schiere di giovani che intrapresero la nuova via del lavoro, educandoli all'onestà e alla santità della vita.

Trovando detta supplica piena rispondenza nel Nostro animo, tanto più che essa giungeva a Noi ampiamente raccomandata dal Venerabile Fratello Nostro Ismaele Mario Castellano, Arcivescovo Titolare di Colossi e Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, volentieri l'abbiamo esaudita.

Pertanto col parere favorevole della Sacra Congregazione dei Riti, di certa scienza e dopo matura deliberazione, nella pienezza dell'apostolica autorità, in forza della presente lettera, eleggiamo, dichiariamo, confermiamo per sempre San Giovanni Bosco, Confessore, celeste Patrono presso Dio di tutti i Giovani apprendisti Italiani, con tutti gli onori e i privilegi liturgici che di rito spettano ai Patroni di Associazioni od Ordini.

Nonostante qualsiasi disposizione in contrario: Questo Noi ordiniamo e stabiliamo, decretando che questa Nostra Lettera sia e rimanga sempre stabile, valida ed efficace, ecc.

Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 17 gennaio 1958, diciannovesimo del Nostro Pontificato.

D'ordine speciale del Sommo Pontefice  
per S. Em. il Cardinale incaricato degli Affari Pubblici della Chiesa

GILDO BRUGNOLA

*Cancelliere dei Brevi Apostolici.*

## 2. L'UFFICIO STAMPA ED ALCUNI SUOI SERVIZI

Alla dipendenza del Consigliere Generale per la Stampa, funziona l'UFFICIO STAMPA SALESIANO.

Esso ha il duplice scopo di raccogliere e diffondere il materiale d'informazione che interessa sotto i più vari aspetti la nostra Congregazione e le sue Opere nel mondo.

A tal fine l'Ufficio Stampa ogni mese pubblica il *Notiziario ANS* (Agenzia Notizie Salesiane) ciclostilato, che s'invia regolarmente ai *Bollettini*, ad altre pubblicazioni salesiane, a molte agenzie di stampa e giornali cattolici nel mondo.

Col *Notiziario* si prepara anche un *servizio foto* di attualità salesiana che serve anche ad illustrare le notizie stesse e le Opere salesiane nel mondo.

A questo servizio Stampa ANS sono abbonate anche molte Case nostre, specialmente di formazione, con soddisfazione ed utilità.

Nell'ANS infatti si trovano tante notizie che non possono essere riportate in tutti i *Bollettini* delle varie Nazioni.

Utilissimo anche il servizio foto (10-12 foto ogni mese, formato 13 × 18) che in molte Case viene esposto in bacheche, dando così una bella documentazione visiva dell'attualità salesiana nel mondo. Le stesse foto giovano assai per mostre, manifestazioni ecc.

Condizioni di abbonamento: *Notiziario* mensile ANS 2 dollari; Servizio foto 10 dollari. Indirizzare: Ufficio Stampa Salesiano, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (Italia).

3.

FIRME LEGGIBILI

Si ricorda la raccomandazione già fatta che tutti i documenti, dispense dai voti ecc. portino sempre la firma scritta in forma chiara ed inequivocabile. È inutile scriver nomi che non si possono leggere.

